

25 APRILE 2018

Care concittadine e cari concittadini,

è per me un grande onore essere qui insieme a voi, oggi in qualità di Sindaco, per celebrare il 25 aprile, l'anniversario della liberazione d'Italia, avvenuta 73 anni fa.

Sono passati molti anni da allora e forse questo fatto oggi può rappresentare una criticità per il nostro Paese.

Nel 1921, un anno prima della Marcia su Roma, Antonio Gramsci, scrisse: "Il Fascismo si è presentato come l'anti-partito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il Fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia antisociale di alcuni strati del popolo italiano."

Vi chiedo: non vi ricorda qualcosa?

Seguirono venti anni di dittatura, gli omicidi politici, le leggi razziali antisemite, la guerra, l'olocausto... quindi la Resistenza e infine la Liberazione, il referendum per la Repubblica, la Costituzione e le prime elezioni libere a suffragio universale.

Alcuni anni più tardi, nel 1952, quindi meno di dieci anni dopo la fine della guerra, Piero Calamandrei, politico e membro dell'Assemblea Costituente, scrisse: "Il pericolo è in noi: in questa facilità di oblio, in questo rifiuto di trarre le conseguenze logiche dell'esperienza sofferta, in questo riattaccarsi con pigra nostalgia alle comode e cieche viltà del passato... Oggi le persone benpensanti, questa classe intelligente così sprovvista di intelligenza, cambiano discorso, infastidite, quando sentono parlare di antifascismo."

Vi chiedo ancora se questo non vi ricorda qualcosa.

Calamandrei temeva l'affermarsi di un pigro revisionismo e l'indebolirsi di una netta posizione antifascista già pochi anni dopo la fine del regime, nonostante le distruzioni della Guerra fossero ancora presenti, quando ancora tutti i testimoni diretti erano in vita e quando le ferite di quell'orrore non si erano ancora del tutto rimarginate.

Come stupirci allora del ben più convinto revisionismo nei confronti del Fascismo che caratterizza i nostri giorni?

Come stupirci del fatto che i neofascisti oggi non abbiano più timore di palesarsi apertamente e anzi godano del consenso di una parte del popolo italiano?

Nelle scorse elezioni abbiamo visto partiti di chiara matrice fascista promuovere i propri candidati per il Parlamento della Repubblica, affermare le proprie idee tuttora basate sulla discriminazione razziale, sessuale, religiosa, politica. Si dirà che questi partiti rappresentano dopotutto una percentuale poco significativa della popolazione, ma quelle stesse idee compaiono però nelle parole di altri leader e nei programmi di altre forze politiche che hanno ottenuto un ben più ampio consenso.

Questo deve preoccuparci e deve farci reagire.

A dover reagire è certamente la classe politica, perché – cito ancora Calamandrei – “Le dittature non sorgono dai governi che governano e che durano, ma dall'impossibilità di governare dei governi democratici.”

Occorre cioè che chi è stato scelto dal popolo per governare si dimostri all'altezza del compito e agisca responsabilmente di conseguenza. Ci auguriamo in proposito che il neo-eletto parlamento agisca responsabilmente come richiesto e indicato dal Presidente Mattarella.

A dover reagire è però anche il popolo, perché la classe politica dopotutto è una sua diretta emanazione, e un popolo che non sa sceglierla adeguatamente – parafrasando Orwell – non ne è vittima, ma ne è complice.

Occorre quindi prestare attenzione ai campanelli d'allarme e conservare la memoria del passato, perché chi non impara dalla Storia, come si suol dire, è destinato a ripeterne gli errori.

È a questo che serve il 25 aprile e questa commemorazione è utile a tutti noi.

Il 25 aprile serve soprattutto ai più giovani, perché il futuro è loro.

Ho frequentato la scuola primaria (allora si diceva elementare) nei primi anni '80. Le maestre di allora erano diverse da quelle di oggi, forse alcune erano meno preparate culturalmente o tecnicamente: molte avevano studiato nei primi anni del dopoguerra. Tutte però, a prescindere dalla loro provenienza e appartenenza ideologica, erano infarcite di una cultura sinceramente e fortemente legata ai valori della Resistenza e dell'antifascismo; raccontavano della lotta dei Partigiani (i loro genitori, zii o nonni), dell'importanza della libertà riconquistata dopo la Liberazione, della guerra che alcune di loro avevano sofferto nell'infanzia. Questi racconti per noi bambini erano lezioni importanti.

Questi racconti e queste lezioni sono ancora più importanti per i bambini e i ragazzi della nostra epoca, perché la memoria di quel periodo così lontano non venga annacquata da chi strumentalmente oggi racconta una versione dei fatti diversa, piegata alla propria visione, per sedurre le nuove generazioni e convincerle che dopotutto si possono sacrificare la democrazia, la libertà, i diritti e il pluralismo in cambio di cose come "prima gli Italiani", "mandiamoli a casa", "non siamo il primo partito ma l'unico partito". Parole inquietanti.

Vogliono convincere le nuove generazioni che al dibattito democratico, faticoso e purtroppo talvolta non risolutivo, siano preferibili il pensiero unico, il vincolo di mandato, il processo sommario e le decisioni prese a furor di popolo, dimenticando che invece lo stato di diritto, vera conquista della civiltà occidentale, è l'esatto opposto di tutto questo.

Il 25 aprile serve quindi anche a noi adulti, perché siamo noi il modello per le generazioni future, siamo noi i loro genitori, insegnanti, educatori.

Questo è il senso di questa giornata che non è un rito vuoto ma è un valore per la nostra Repubblica: se non siamo noi per primi a credere nei valori della Resistenza e della Costituzione, a conoscerli e a metterli in pratica, come possiamo trasmetterli a loro?

Poco fa avete sentito Roberto Gadda, presidente della sezione locale dell'ANPI e Consigliere Comunale di Pregnana. Roberto ha detto esattamente questo: "Il nostro compito più grande è portare la conoscenza della Resistenza ovunque: nelle scuole, negli istituti, ogni volta che ce ne sarà l'occasione, perché è solo con la conoscenza che possiamo impedire che il passato si ripresenti."

Oggi celebriamo il 25 aprile e la vittoria della Resistenza contro la dittatura nazifascista, celebriamo i valori della nostra Costituzione, celebriamo la vittoria della democrazia.

Oggi celebriamo chi ha saputo riunire un paese lacerato, chi ha saputo scrivere una stupenda Costituzione condivisa pur partendo da ideologie diverse, chi ha saputo ripudiare la guerra sperando in un domani in cui tutta l'Europa fosse unita sotto un'unica bandiera di libertà, progresso, pace e giustizia sociale.

Noi siamo gli eredi di quelle persone, gli eredi della Resistenza, e abbiamo il dovere di preservarne il tesoro. Oggi più che mai occorre il 25 aprile, perché – chiudo ancora con Calamandrei – "Il compito degli uomini della Resistenza non è finito. Bisogna che essa sia ancora in piedi."

Un ultimo pensiero va al nostro compagno Giuseppe Vittori che non ha mai mancato un 25 aprile e ma che quest'anno può essere con noi solo con lo spirito.

Viva l'Italia, viva la Repubblica, ora e sempre Resistenza!

Il Sindaco, Angelo Bosani

25 aprile 2018